

La storia

Racconta don Bosco: «Ai Becchi avvi un prato, dove allora esistevano diverse piante, di cui tuttora sussiste un pero martinello, che in quel tempo mi era di molto aiuto. A questo albero attaccava una fune, che andava a rannodarsi ad un altro... Sulla corda poi camminava come su un sentiero, saltava, danzava...» (Memorie dell'Oratorio, pp. 245-255).

Il pero martinello

Il vento fresco delle Alpi mi ha aiutato a crescere.

Le mie radici sono profonde e robuste, come i miei rami che hanno sopportato le furie dei temporali e mi hanno nutrito in primavera, si sono coperti di fiori e hanno regalato il miracolo dell'autunno: i miei frutti tardivi, piccoli e succosi.

Ricordo una primavera ai Becchi, come gli altri peri miei colleghi mi stavo vestendo in ghingheri con un fantastico merletto di fiori bianchi e rosa, quando arrivò quel ragazzino. Aveva un bel passo elastico e due occhi furbi sotto un gran cespuglio di ricci neri. Osservò ben bene il mio tronco (non nascondo di aver avuto un brivido: i monelli a volte fanno cose orribili agli alberi) e mi accarezzò. Studiò il mio ramo più robusto. Era piuttosto in alto per lui, ma si arrampicò svelto come un gatto e gli legò intorno una robusta fune di canapa.

Osservai sbalordito che aveva scelto l'inforatura più alta. Scese e andò a legare l'altro capo della corda ad un vecchio e saggio olmo con cui avevo condiviso bufere e tramonti. Non vi dico il bisbigliare sbalordito delle mie foglie e dei

miei fiori, quando il ragazzino si arrampicò di nuovo e si mise in piedi sulla corda. In piedi! Rimase immobile un attimo e trasse un respiro profondo.

Poi spalancò le braccia, come fossero due ali, per cercare l'equilibrio e mosse il primo passo.

Ondeggiò un attimo e cadde al suolo. L'erba del prato fece di tutto per attutire il colpo, ma prese una brutta botta! Si rialzò dolorante, si massaggiò la schiena e risalì sulla fune.

Cadde dieci, venti volte prima di sera. Ma la testa di quel ragazzo era molto più dura del dolore. Dopo un po' di settimane era in grado di camminare, passeggiare e saltare sulla corda come fosse stato sul prato.

Il bello accadde la domenica pomeriggio.

Tutto il villaggio si radunò intorno a me.


C'erano vecchi, adulti, bambini.

Il ragazzo invitò tutti a pregare, poi salì su una sedia e fece un discorso, poi diede inizio allo spettacolo: fece dei salti mortali, mangiò monete e le riprese dalla punta del naso degli spettatori, uccise un galletto e poi di colpo lo fece risuscitare, poi svelto come un gatto si arrampicò sul mio tronco e cominciò a danza-

re sulla corda. Danzava leggero, lo sguardo in avanti. Solo io avvertivo la tensione dei muscoli. Saltava, si appoggiava con le mani gettando i piedi per aria, volava a testa in giù tenendosi appeso per i piedi.

Gli applausi scoppiarono fragorosi.

Io che avevo assistito al dolore delle sue cadute ebbi l'onore di essere testimone della sua gloria.

Le mie foglie frusciano nel vento: «Braô, Giôanin!». 



Disegno di Cesar